



La mostra

A Montepulciano le opere di Fellini, Pratt, Manara

«Il grifo - il fumetto è arte» si intitola la mostra dedicata alla letteratura disegnata che dal 4 giugno al 31 luglio a Montepulciano esporrà opere di Fellini, Pratt, Zezelj, Manara, Crepax, Paziienza. La mostra, promossa dal comune di Montepulciano, curata dal giornalista Vincenzo Mollica, è organizzata da Lorenzo Paganelli. In particolare saranno esposte una serie di tavole originali inedite di una storia di Hugo Pratt. Ospite d'onore sarà Danijel Zezelj, artista fondamentale per la storia della rivista «Il ghrfo», che aprirà la mostra con una performance di live painting accompagnato dalla sassofonista americana, sua moglie, Jessica Lurie. «Si tratta di un viaggio emozionante - spiegano gli organizzatori - Fra i più illustri compagni di viaggio che incontreremo in questa mostra ritroviamo: Dino Battaglia, Franco Battiato, Roberto Benigni, Stefano Benni, Attilio Bertolucci, Enki Bilal, Charles Bukowski...»

che se Vanna Vinci, irrequieta come le protagoniste delle sue storie, non si stanca di viaggiare: Milano, Trieste, Parigi... a suo agio nelle città: «Il mio ambiente preferito - confessa - un'insieme di architetture, di strati di pietra, di memorie, di presenze», lasciandosi vagare alla ricerca di storie, segni, indizi. E Bologna, l'ha celebrata di recente con una bella mostra (*Sulla soglia*, al Museo Civico Archeologico) incentrata sulle sue ultime opere. «È stata una scelta del curatore, Emilio Varrà - spiega Vinci - quella di individuare un nucleo compatto di cinque libri, di mettere a punto la direzione dei miei racconti». Che è una direzione fluttuante, in bilico, sulla soglia appunto. Aida che va al confine, cioè a Trieste, limite geografico ma anche soglia sconosciuta della memoria, di una personale storia familiare che s'intreccia con le tragiche vicende della Risiera di San Sabba; Sophia, flâneuse tra Bologna e Parigi, tra passages metropolitani, ossessioni sentimentali e alchemiche; e Gilla, ancora a Parigi, questa volta una Parigi colorata come le tavole di *Gatti neri Cani bianchi*, vestita e abbigliata come negli anni Settanta e popolata di fantasmi: amici comuni della protagonista o donne celebri come Zelda Fitzgerald, la Principessa de Lamballe, che fu amica di Maria Antonietta e

la Marchesa Luisa Casati, amante di D'Annunzio e ritratta in un celebre quadro di Boldini. «Sì, m'interezzano le storie personali, le dinamiche tra le persone - e aggiunge, ironicamente - ho capito da subito che non ero né Hitchcock, né John Ford, che non ero capace di grandi narrazioni che ero più a mio agio con le intermittenze del cuore».

Alla scuola del fumetto, Vanna Vinci si nutre della grande tradizione italiana: Pratt, Crepax, Micheluzzi, Battaglia e Grazia Nidasio; ma anche di shojo manga i fumetti giapponesi per le ragazze, pieni di storie sentimentali, di svolazzi liberty e floreali, e caratterizzati da un'impaginazione molto libera. Basta guardare qualche sua tavola per capire che si è abbeverata anche a quella fonte, oltre che alle costruzioni grafiche di Frank Miller e Bill Sinkiewicz. «E poi c'è la passione per i saggi e le biografie - ci racconta Vanna - che diventano fonti di documentazione per le mie storie: dagli scrittori triestini alla *Terra di nessuno* di Eric Leed, dai trattati di alchimia, mia vera fissazione, ai giochi di simboli, agli scrittori americani degli anni Venti, Fitzgerald, Henry Miller. Il cinema? Sembrerà strano ma amo i western: *Sentieri selvaggi*, *Ombre Rose*, *Il cavaliere della valle solitaria* e, cambiando genere, *La Fiamma del peccato*, *Testimone d'accusa*. Certo le protagoniste dei suoi fumetti hanno più a che vedere - sottolinea la disegnatrice - con figure femminili come l'Adriana interpretata da Stefania Sandrelli in *Io la conosco bene* di Antonio Pietrangeli.

«Ho avuto un'educazione iper-

Intermittenze del cuore Mi interessano le storie personali, le dinamiche tra gli individui

femminista - ci racconta - decisamente dalla parte delle bambine e della Rivolta femminile di Carla Lonzi. Se guardo alla situazione delle donne oggi, non so bene che cosa pensare. Nelle idee di quel periodo c'era, oltre ad una forza mostruosa di ribellione, una straordinaria forza creativa, di liberazione e di piacere. Oggi quella forza o non c'è più o ha preso altre direzioni... non so se la colpa è della politica e della cultura berlusconiana. Per certo so che vedo in giro tanta volgarità e una preoccupante voglia di esprimere volgarità». ♦

Affari e misteri del Vaticano Quello che non sappiamo ce lo racconta Claudio Rendina

Fatti e misfatti che avvengono al riparo del colonnato del Bernini portati allo scoperto con metodo divulgativo: li racconta Claudio Rendina nel suo nuovo libro «101 misteri e segreti del Vaticano».

ALDO COLONNA
ROMA

La protervia di una Chiesa che discrimina una festa come quella del Primo Maggio, conquista ineludibile non solo del movimento dei lavoratori ma della società civile tutta, un sindaco incolto che non possiede strumenti culturali sufficienti per arginare la paralisi prevedibile cui è destinata una Capitale ingolfata da due appuntamenti importanti semplicemente per compiacere gli inquilini di un'enclave che, per una forma - diciamo così - di dislessia culturale, considera enclave la metropoli che l'ospita; ed invita, il sindaco, la cittadinanza discorda ad una gita fuori porta. È questo lo scenario che fa da sfondo all'uscita dell'ultimo libro di Claudio Rendina, *101 misteri e segreti del Vaticano*. (pp.336 euro 12.90, Newton Compton)

Il libro è un florilegio di fatti e misfatti che avvengono al riparo del colonnato del Bernini portati allo scoperto con meritorio metodo divulgativo da quello che potrebbe essere considerato a ragione l'unico vaticanista attendibile. Gli scandali delle guardie svizzere (omicidi e suicidi spesso correlati ad amori omosessuali), l'annosa e perniciosità diatriba della Chiesa *contra iudaeos*, vescovi truffatori, monache viventi *more uxorio* al riparo del chiostro, finanze spreghiate e imbrogli planetari sono solo alcune delle vicissitudini di cui sono protagonisti gli abitanti di un altro Stato non solo in senso giuridico. Apprendiamo così che lo stipendio (giacché di questo si tratta) del Papa ammonta verosimilmente a 17.000 euro pro mese che è una somma da intendersi per difetto visto che il Pontefice non spende un centesimo per le spese vive (vitto, alloggio e vestiario) ed incrementa le entrate con la Elemosina Apostolica, i diritti d'autore dei suoi libri (che raggiungono quote davvero stratosferiche) senza contare le Encicliche che andrebbero considerate come semplici comunicazioni ai fedeli ma che si configurano invece come opere letterarie (o dell'ingegno) coperte da copyright. Altro dato interessante: il

Papa vede registrare sul suo conto personale (il n.1, con tanto di libretto d'assembli) la differenza tra entrate ed uscite dei profitti Ior. Queste cifre sarebbero segrete ma *rumours* ci dicono, ad esempio, che per Wojtyła ammontavano, nel '95, ad oltre 78 miliardi di lire.

Allorché un sacerdote di Chioggia venne scoperto da un fedele a letto con la moglie, il locale vescovo ne prese le difese ricorrendo all'ammonecimento di Gesù «non giudicate se non volete essere giudicati» addossando la responsabilità dello scandalo alla donna, tentatrice e puttana. Il sacerdote è stato perdonato, ci fa intendere l'autore in assenza di opportune chiose.

L'annullamento a pedaggio da parte della Sacra Rota di matrimoni definiti «invalidi», un Vaticano allacciato all'Accea per le proprie esigenze idriche ma che non paga le bollette perché non riconosce alcuna tassa esatta da «stati terzi» (nel '99 lo Stato italiano vantava un credito per arretrati di 44 miliardi di lire), lo scandalo dei tumori generati nelle popolazioni di Santa Maria di Galeria e di Cesano dai ripetitori della Radio Va-

Fatti e rumors Dai copyright delle «Encicliche» alle bollette dell'Accea

ticana (che si estende alle porte di Roma su un terreno di 424 ettari) oggetto di un annoso processo che si trascina da anni sono solo alcune delle notizie riportate da questo *baedeker* irrinunciabile, soprattutto per cattolici adulti.

Il ritmo dell'esposizione è martellante, asservita ad un rigore di studioso che ci ricorda Augias per l'interesse che riesce a suscitare e l'assoluta mancanza di compromissorio sdegno che invece, in termini di denuncia, erutta autonomo dalla semplice lettura di questo Pechenino della «vaticanità». Il libro è uscito, fra l'altro, a ridosso dell'ultimo film di Moretti che prende spunto da un papa ideale per tradursi in una grande metafora dell'inadeguatezza. Loro no, non si sentono inadeguati. Ma meritori e parimenti liberatori risultano l'indagine e il lavoro di Rendina se non fosse per il fatto che questo fa sentire noi inadeguati ogniquale volta accettiamo pedissequamente una laicità a mezzo servizio. ♦